

Maria Grazia Fusacchia, Mirella Galeota
L'intimità e l'adolescenza
Congresso IPA Buenos Aires 2017

“Nella prima adolescenza... la segretezza, la riservatezza, il carattere privato della vita interiore assumono un ruolo fondamentale.”
Novelletto A.(1991)

“L'intimità è una nozione complessa, si costruisce come uno spazio interiore mettendo in gioco il registro del segreto rispetto all'altro, ma anche rispetto a se stessi; l'intimo, che è sempre in rapporto con l'alterità, cela il mistero, l'ignoto, della nostra stessa alterità.”
(Durif-Varembont -2009) La costruzione di uno spazio, privato e soggettivo, derivante da una matrice relazionale, non esiste se non è condivisa e riconosciuta da un altro che la rispetta. E' questa l'accezione che le autrici hanno inteso conferire al concetto di intimità. Strettamente legata al sessuale, l'intimità costella la storia dell'incontro tra il bambino e la madre, le vicissitudini delle relazioni precoci con l'ambiente, le peripezie dell'edipico, fino alla costruzione dello spazio intimo dell'adolescente. Parlare di intimità significa far riferimento alla condivisione, ma anche ai suoi limiti, ai confini che salvaguardano la differenza soggetto-oggetto. Essendo in rapporto con le norme e i valori sociali, l'intimità è in continua evoluzione, o come suggerisce sempre Durif-Varembont, può essere pensata come uno spazio a geometria variabile, le cui diverse configurazioni ne evidenziano le alterazioni e distorsioni, influenzandone anche la strutturazione.

La delimitazione dello spazio interiore implica pertanto una discontinuità su un fondo di continuità tra sé e l'altro, all'opposto della confusione, della trasparenza, dell'appropriazione o, ancora, dello sconfinamento.

La stretta embricazione delle componenti sessuali con l'intimità, in adolescenza, ha molteplici riverberi e implicazioni tra questi, oltre alla separatezza e all'alterità, il riconoscimento della complementarità dei sessi con il conseguente superamento della bisessualità e dell'onnipotenza narcisistica, quale spinta propulsiva ai processi terziari e di simbolizzazione.

La clinica con gli adolescenti ci mostra la difficoltà di riuscire a conquistare un nuovo spazio, essenziale per la costituzione soggettiva, a causa della presenza di riferimenti identificatori fragili e di potenti angosce abbandoniche o di intrusione, cui si unisce una precaria gestione delle componenti pulsionali. Un esempio sono le cosiddette “patologie in esterioresità” (Richard, 2011), in cui si mescolano conflitto pulsionale intrapsichico edipico e funzionamenti limite manifesti, dove l'interioresità psichica è disconosciuta in quanto espulsa nella realtà del fuori e l'esternalizzazione sta ad indicare lo sbarramento e l'impossibilità di accedere alla dimensione dell'intimità. Si tratta di patologie dell'interioresità.

Nei casi clinici descritti osserviamo reazioni oppositive, di sottomissione e/o di falsa sottomissione, asservite a un funzionamento narcisistico/onnipotente, esito di traumi precoci, che intralciano i processi del lutto evolutivo, di emancipazione e di soggettivazione.

Se il confine di sé evolve in funzione delle esperienze relazionali, nondimeno è necessario tener presente l'evoluzione delle norme familiari e sociali. Assistiamo a cambiamenti rilevanti del sociale che coinvolgono la dimensione dell'intimo, con confusione dei riferimenti interni ed esterni. Questa confusione ha delle conseguenze che, come sembrano illustrare i casi descritti, conduce l'adolescente a confondere la prova della propria integrità somatica con l'amore. Ma è anche vero che in adolescenza, nel tentativo di affrancarsi da questa confusione, si sviluppa il pudore che è un segno di un'emancipazione psichica: velando l'eccitazione l'adolescente evita che questa possa venire equivocata, proteggendo l'autenticità del desiderio.